UN PROGETTO DI RIFORMA DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE DI FIRENZE

Giuseppe Molini e la Magliabechiana

AL magnifico sviluppo che attinsero durante il Settecento le biblioteche pubbliche di Firenze tanto di recente istituzione quanto più antiche, specialmente per il patrocinio e la liberalità esercitati a loro favore dai principi lorenesi sia colle frequenti donazioni di cospicue librerie sia con aiuti finanziari, fece seguito nella prima metà del secolo dopo un periodo di progressivo languore e di decadenza, al quale contribuirono in parte la mancanza di mezzi, che interruppe ogni incremento delle raccolte, in parte le difficoltà e la ristrettezza dei locali, che non permettevano più un ordinato assetto della suppellettile libraria.

A rendere meno acuta quest' ultima deficienza, ond' era assillata già nel Settecento la Magliabechiana, molto si era sperato in una specie di coordinamento tentato per la prima volta nel 1783 tra di essa e la Laurenziana, facendo passare in quest'ultima i manoscritti di maggior pregio per antichità e per importanza, che rendevano ovunque insigne la biblioteca fondata dal Magliabechi, allo scopo di rendere in essa più agevole la sistemazione delle raccolte stampate. Ma oltre al fatto che una simile misura non poteva trovare sufficiente compenso al danno che veniva inflitto alla biblioteca, con quell'improvviso passaggio nella Laurenziana di molte centinaia di volumi, effettuato nel mentre vi confluivano varii altri fondi manoscritti da conventi e librerie private, si era finito di produrre nell'antica sede michelangiolesca, pur essa deficiente di locali, una congestione tale da dovere ricorrere a colloca-

zioni, per così dire, di fortuna, ammassando in terra grandi cumuli di libri con disastrose conseguenze per l'ordine interno.

La bufera napoleonica, seguita pochi anni dopo, contribuì ad aggravare questo stato di cose, sia per i tumultuari provvedimenti presi dal governo nei riguardi delle biblioteche fiorentine, che palesavano in lui il proposito di disinteressarsi del loro sviluppo, affidandone l'amministrazione alla città, sia lasciandole prive di mezzi e costringendole a vivacchiare come istituzioni di scarsa utilità pubblica, dacchè niun altro sollievo era concesso alla loro indigenza se non nella alienazione dei duplicati e nel gettito saltuario di libri delle soppresse congregazioni religiose, i quali per la loro natura non potevano servire a soddisfare le esigenze dei lettori e a far progredire la coltura.

Si comprende pertanto con quale respiro di sollievo i bibliotecari fiorentini accolsero nel 1814 il ritorno del Granduca, che avevano conosciuto quindici anni prima assai favorevole alle lettere e agli studi. Ma il male era ormai diventato troppo grave per potervisi portare sollecito rimedio. Ai molteplici bisogni delle numerose biblioteche pubbliche, i quali riflettevano più larghe disponibilità di spazio, più vaste installazioni di scaffali per dare assetto alle raccolte disordinate, maggior numero d'impiegati per rifare o completare i cataloghi, più cospicue assegnazioni di fondi per rinsanguare le collezioni librarie, non era possibile sopperire colle casse dello Stato vuote e con tante necessità che urgevano da ogni parte. Alle eccessive speranze pertanto sottentrarono le delusioni; i lamenti del pubblico si fecero più vivi, mentre i bibliotecari dovevano assistere impotenti allo sfacelo dei propri Istituti.

S'imponeva finalmente l'obbligo di studiare e mettere in opera qualche mezzo più radicale di quello impiegato nel Settecento e col frutto che vedemmo. Pareva ormai a molti che le biblioteche pubbliche fossero troppe, in confronto dei bisogni culturali della città, e che meglio valesse averne una sola o poche ben attrezzate e ben fornite di libri, che molte in disordine e senza opere moderne. Un memoriale fu inviato al Granduca perchè provvedesse a restringere il numero delle biblioteche, mediante la fusione di alcune di esse, ciò che avrebbe data la possibilità di ridurre le spese e di trarre qualche benefizio dalla vendita dei duplicati, che la riunione della suppellettile libraria avrebbe procurato. La proposta non dispiacque al Principe, il quale diede ordine ai suoi ministri di far studiare il problema nei riflessi della Marucelliana

e della Riccardiana, che per essere assai vicine di sede e senza un carattere speciale, si prestavano meglio all'esperimento.

Nel gennaio pertanto del 1819, Giambattista Baldelli Boni, capo dell'Ufficio delle Revisioni e Sindacati, d'ordine del Granduca, invitava i due bibliotecari per così dire disinteressati nella questione, ossia Francesco Del Furia della Laurenziana e Vincenzo Follini della Magliabechiana, ad esaminare seco il progetto relativo alla riunione delle due biblioteche Riccardiana e Marucelliana « onde col ritratto dei duplicati che si trovavano nelle medesime acquistare tante opere interessanti di cui mancavano le librerie della Capitale ».

Il progetto non andò più oltre di quella seduta, nella quale i due bibliotecari non stentarono molto a dimostrare l'assurdità di una operazione, che collo scopo di far quattrini, sopprimeva una libreria celebre, acquistata pochi anni prima per salvarla dalla dispersione e la cui fama era intimamente congiunta col palazzo ove si trovava.

Per allora quindi non si parlò più di concentramenti e di fusione di biblioteche. Ma intanto la situazione di esse andava facendosi sempre più critica, come dimostrano i frequenti appelli dei bibliotecari, imploranti aiuto dal Governo per trarre i loro Istituti dalle difficoltà nelle quali li aveva gettati la mancanza di mezzi e di locali.

Le cose giunsero così a tale estremo che nel febbraio del 1841 il Granduca venne nella determinazione d' incaricare il Soprintendente agli Studi, cav. Gaetano Giorgini, di portare il suo esame sullo stato delle biblioteche pubbliche fiorentine, di chiamare i bibliotecari a riferire sulle principali questioni riflettenti il funzionamento di esse e di proporre i miglioramenti che ritenesse indispensabili al loro sviluppo.

Il Giorgini, raccolte le notizie concernenti lo stato dei locali, la consistenza e le condizioni della suppellettile, la quantità, qualità e regolarità dei cataloghi, il personale e le sue attribuzioni, l'orario, la dotazione e le spese, presentava al principio del 1844 un rapporto al Granduca, nel quale erano contenute le seguenti proposte :

1) Che i monumenti veramente singolari sì manoscritti e a stampa, sparsi nelle varie biblioteche, i quali meritino più geloso custodimento, siano trasportati nella Laurenziana.

2) Che ad eccezione dei codici già da tempo esistenti nella Laurenziana e degli altri da trasportarvisi come all'articolo precedente, tutti gli altri manoscritti vengano collocati coi loro cataloghi nella Marucelliana.

3) Che nella Marucelliana stessa siano trasportate tutte le edizioni del secolo XV esistenti nelle altre pubbliche biblioteche, ad eccezione della collezione D'Elci, la quale rimarrà nella Laurenziana.

4) Che i libri, i quali attualmente si conservano nella Marucelliana, vengano — secondo le materie che trattano — distribuiti fra la Riccardiana e la Magliabechiana, od anche in parte ivi ritenuti per servire alla destinazione di questo stabilimento.

5) Che gli scaffali della Marucelliana, i quali rimarranno vuoti dopo l'accennata distribuzione, siano riempiti con una collezione di opere di erudizione, che a giudizio degli intendenti si reputino le più atte a formare conveniente corredo ai manoscritti ed alle edizioni del secolo XV, sia per l'analogia della materia, sia per la maggior comodità degli studiosi.

6) Che nella Riccardiana siano conservate e trasportate dalle altre biblioteche le sole opere di scienze, matematiche, fisiche e naturali. Nella Biblioteca dell'Arcispedale di S. M. Nuova le opere di argomento esclusivamente medico e chirurgico. E finalmente nell'Accademia di Belle Arti le opere che trattano esclusivamente di architettura e delle altre arti sorelle.

7) Che tutte le altre opere letterarie, storiche, filosofiche, di qualunque natura esse siano, sparse adesso nelle altre biblioteche, debbano essere riunite e conservate nella Magliabechiana.

8) Che delle opere duplicate, triplicate, quadruplicate le quali non interessino la storia della tipografia, o non meritino per motivi speciali di essere conservate, debba farsi una scelta, per venderle o per mutarle a vantaggio delle Biblioteche fiorentine o per destinarle alle Biblioteche provinciali già esistenti e da crearsi presso le pubbliche scuole.

9) Che finalmente debba rifarsi il catalogo generale della Magliabechiana e quindi riordinare e completare i cataloghi delle collezioni da conservarsi nelle altre Biblioteche, o da alienarsi nel modo sopradetto, regolando e facendo servire quelle compilazioni alla descritta sistemazione delle Biblioteche.

Un così complicato e complesso piano di riforma, che non teneva conto alcuno nè delle tradizioni nè delle tavole di fondazione delle varie Biblioteche pubbliche, dovette impressionare il Granduca, il quale ben comprendendo la somma di responsabilità alle quali sarebbe andato

incontro accettando senz'altro le proposte del Soprintendente agli Studi, credette opportuno d'investire della questione una intera Commissione di competenti, della quale facessero parte col Soprintendente stesso i bibliotecari delle maggiori biblioteche fiorentine.

Di conseguenza il 4 settembre 1844, Leopoldo II, a mezzo del Ministro Pauer, comunicava al cav. Giorgini di avere preso in esame il suo rapporto sulla sistemazione delle biblioteche della Capitale, venendo alle seguenti determinazioni : sospendere la compilazione del catalogo della Magliabechiana sino a compimento della sistemazione in corso di studio; formare una Commissione composta dei tre bibliotecari della Laurenziana (Del Furia), della Riccardiana (Bencini) e della Magliabechiana (Gelli), coll'aggiunta di Giuseppe Molini, già bibliotecario palatino, alla quale era dato l'incarico, sotto la presidenza del Giorgini stesso, sia di separare dalle librerie Laurenziana, Marucelliana, Magliabechiana e Riccardiana i duplicati e i triplicati colle opere affatto inutili, depositandole in un locale apposito e compilandone il catalogo, sia di esaminare il progetto di reparto fra le diverse biblioteche pubbliche di Firenze dei codici, manoscritti, antiche edizioni e altre che il Soprintendente proponga. Inoltre dava istruzioni perchè si stabilissero per tutte le biblioteche degli orari adattati alle abitudini del pubblico e perchè si esercitassero le maggiori cautele per il servizio della lettura, ad evitare qualsiasi danno ai libri.

Il programma di lavoro prescritto alla Commissione si riduceva pertanto a queste due questioni principali : cernita dei doppi da vendere o da barattare; ripartizione dei manoscritti e delle edizioni rare. Di tutte l'altre proposte suggerite dal Giorgini nel suo memoriale non si diceva parola.

La Commissione si mise subito al lavoro per adempiere gli incarichi ad essa affidati; i componenti si raccolsero un grande numero di volte a discutere e a vagliare argomenti e proposte, sì che già nel settembre potevano far presentare al Granduca un progetto, che era opera per gran parte di Giuseppe Molini.

* * *

Di questa Commissione infatti il Molini divenne subito il più autorevole rappresentante, come quegli che alla vasta cultura letteraria e bibliografica univa un' esperienza consumata del funzionamento delle

biblioteche e una conoscenza larga e diretta di quanto si faceva in quelle straniere, dove egli da molti anni era solito recarsi per compiere ricerche e studi.

Perchè oltre ad essere uno dei più attivi e colti editori e stampatori della Firenze lorenese dell'Ottocento colle sue eleganti e corrette pubblicazioni, dedicate specialmente alla diffusione delle lettere nostre, che uscivano dalla sua casa *All'insegna di Dante;* oltre ad essere uno spirito acuto e curioso fornito di svariata cultura e dottrina, il Molini fu ai suoi tempi uno dei maggiori bibliografi italiani e un bibliotecario di grande capacità, come aveva dimostrato negli otto anni trascorsi alla testa della Palatina di Firenze, dov'era stato chiamato nel 1826 da Leopoldo II, che gli aveva serbato la più viva stima e riconoscenza. A ciò si deve se in una circostanza di tanta gravità, com'era lo studio di una radicale riforma da attuare nelle biblioteche fiorentine, il Granduca sentì il bisogno di ricorrere alla sua collaborazione; e se per le sue qualità di uomo energico e fattivo, divenne ben presto nella Commissione la persona di maggiore autorità e competenza, capace non solo d'imporre agli altri le proprie idee, ma anche di porle in esecuzione con fervido entusiasmo, senza badare a fatiche e ad ostilità.

Il progetto da lui elaborato e fatto proprio dalla Commissione conteneva un complesso di proposte assai più organico di quello del Giorgini ed anche meno farraginoso sotto il rispetto della pratica attuazione, in quanto fondato su alcuni sani principi, nei quali non era difficile riconoscere l'influenza di esempi stranieri. Colle sue proposte egli intendeva di costituire a Firenze una grandissima biblioteca pubblica sul tipo della Nazionale di Parigi, dove si accogliesse la parte più pregevole della suppellettile libraria, che si trovava sparsa nelle varie biblioteche e negli archivi della città, come manoscritti, incunabuli, edizioni rare, collezioni di pregio e grandi opere di erudizione; di riunire inoltre accanto a questo nucleo, che rappresentava la maggiore ricchezza, la vasta raccolta di tutti gli altri libri esistenti nelle biblioteche pubbliche, liberati naturalmente dai duplicati, i quali avrebbero dovuto raccogliersi in un locale a parte e vendersi, per acquistare col ricavato le principali opere moderne mancanti per insufficienza di mezzi. Per tale biblioteca occorreva poi scegliere un edifizio che fosse dell' ampiezza voluta sia per sistemarvi convenientemente la suppellettile più preziosa e quella di più comune utilità, sia per offrire al pubblico e ai lettori le comodità più gradite per lo studio e la ricerca. Ma egli pensava

ancora che la grande biblioteca non escludeva l'esistenza di librerie speciali, ove si sarebbero dovuti concentrare i libri delle singole materie, che si trovavano nelle biblioteche pubbliche: quelli di medicina nella libreria dell'Arcispedale di S. Maria Nuova; quelli legali in una sede presso i Tribunali, vale a dire in alcuni pochi locali della Magliabechiana; quelli di belle arti presso la biblioteca dell'Accademia a Santa Caterina.

Tali concetti, date le condizioni delle biblioteche fiorentine, non potevano attuarsi che per gradi, ossia riunendo prima tutti i manoscritti, salvo quelli della Laurenziana (che dovevano formare il nucleo centrale della raccolta) in un solo luogo insieme cogli incunabuli e coi rari e questo luogo doveva essere la Riccardiana; poscia trasportando dalla Riccardiana nella Magliabechiana le opere comuni, per ivi eseguire la cernita dei duplicati. Una volta messe in assetto le due grandi raccolte coi propri cataloghi, si poteva pensare a trovare il posto per l'istituenda grande biblioteca, per la quale il Molini suggeriva il Palazzo Riccardi oppure il completamento dell'edifizio della Laurenziana.

In conclusione, secondo tale progetto, delle sei biblioteche pubbliche esistenti in Firenze: Magliabechiana, Laurenziana, Riccardiana, Marucelliana, S. Maria Nuova e S. Caterina, se ne doveva costituire una sola per il vantaggio degli studi, che fosse ricca di tutti i cimeli bibliografici esistenti nella città, e fornita della maggiore parte delle opere moderne italiane e straniere, il cui acquisto era reso facile dalla riunione di tutte le rendite e di tutte le somme stanziate per le varie biblioteche e dal ricavo della vendita dei duplicati.

Per dare poi valore pratico e probatorio a quest'ultima considerazione, la Commissione incaricava il Molini d'iniziare subito il confronto dei due cataloghi alfabetici della Magliabechiana e della Riccardiana, che per allora fu condotto sino alla lettera M, facendo riconoscere 3500 duplicati, benchè il metodo prescelto non potesse dare risultati definitivi.

Progetto e risultati furono sottoposti nel novembre del 1844 al giudizio di Leopoldo II, il quale dopo aver molto ponderato le proposte della Commissione, disponeva: 1) che la Commissione estendesse le ricerche anche nelle librerie dell'Accademia di Belle Arti, dell'Arcispedale di S. Maria Nuova per separare i manoscritti e le edizioni rare dalla suppellettile libraria comune; 2) che si eseguisse la stessa opera negli archivi dell'Arcispedale e del già Monte Comune allo scopo di rintracciare i manoscritti di pregio da riunire alla raccolta generale di que-

sto materiale, senza però procedere ad estrazioni di sorta; 3) che rimanesse in massima approvato che la Laurenziana era destinata a ricevere in deposito tutti i manoscritti dalle altre biblioteche e dagli archivi e che i libri di rara edizione dovevano formare un deposito da riguardarsi come annesso alla libreria D'Elci, anche se provvisoriamente per mancanza di spazio era conveniente concentrarli nella Riccardiana, occupando i posti lasciati liberi dai numerosi duplicati; 4) che si continuasse la ricerca dei duplicati della Magliabechiana e della Riccardiana non più col confronto dei relativi cataloghi, ma con quello materiale dei volumi e inoltre che si proseguisse l'inventario a schede della Magliabechiana, trasportando in essa a piccole partite le opere della sola Riccardiana, rinviando a dopo quello dell'altre biblioteche; 5) che si concentrassero in un locale da prendere a pigione i duplicati che non fossero da conservarsi. Infine il Granduca riservava ogni giudizio tanto sulle biblioteche da mantenere in funzione o da formarsi di nuovo quanto sulla convenienza di estendere i comodi della Laurenziana e sue dipendenze dopo conosciuto il numero dei manoscritti e delle opere rare da collocare di nuovo in essa.

Con ardore giovanile il Molini, nonostante i suoi settantacinque anni, si pone al lavoro. Comincia coll'esame dei libri della biblioteca di S. Maria Nuova, dove rintraccia l'autografo della storia fiorentina di Scipione Ammirato il vecchio; poi elenca tutte le memorie dell'archivio dell'Arcispedale; quindi cerca un locale che si presti a contenere i duplicati e ne trova uno adatto nel convento di Santa Croce e intraprende il trasporto di quelli della Magliabechiana, compilandone l'inventario a schede; infine propone e vede approvato il progetto del nuovo catalogo alfabetico generale della Magliabechiana stessa e dà inizio al colossale lavoro, che ha anche lo scopo di mettere in luce tutti gli altri duplicati, che nel 1847 raggiungevano il numero di 6.730.

Dopo queste operazioni parve alla Commissione che fosse giunto il momento di eseguire un primo esperimento di sgombro di libri della Riccardiana, secondo gli ordini del Granduca. Esso avvenne il 30 settembre del 1847 col trasporto alla Magliabechiana di 1486 volumi. Subito dopo il Molini prepara le schede di tali opere, ne separa i duplicati risultanti dal confronto col catalogo della Magliabechiana, lasciando in questa gli esemplari più belli e le opere che vi mancavano, così che dei 1.486 volumi della Riccardiana 993 passarono nel locale di Santa Croce, mentre gli altri 493 rimasero nella nuova sede.

Quest'ultimo avvenimento determinò fra i letterati fiorentini e in gran parte della cittadinanza una profonda emozione. Perchè sino a tanto che si era trattato di progetti e di sgombro di duplicati della Magliabechiana, la voce d'una radicale riforma delle biblioteche fiorentine aveva lasciato gli animi increduli o indifferenti; ma quando si era veduto che dalle proposte si passava realmente ai fatti, allora tutti coloro che si sentivano lesi nei loro interessi o che conservavano un vivo rispetto per le tradizionali istituzioni culturali di Firenze si scossero, vedendo in quell'atto che colpiva una biblioteca cara alla cittadinanza studiosa, per la quale pochi decenni prima essa era stata in viva apprensione, temendone l'esodo, una specie di oltraggio fatto alla città e protestarono con vivacità sui giornali, in opuscoli e con petizioni al Granduca.

La più insistente e tenace in questa lotta fu l'Accademia della Crusca, che aveva sua sede nella biblioteca Riccardiana e che dei libri di essa si serviva per i lavori del vocabolario. Il Segretario, Domenico Valeriani, prima che il trasporto s'iniziasse, con lettera del 25 settembre del 1847, si rivolgeva al Molini, pregandolo di sospendere per qualche tempo tale operazione, in attesa dell'esito di un ricorso che la Crusca stava inoltrando al Granduca « per la ragione (scriveva) che un sì fatto traslocamento la pone nel più grande scompiglio, rendendole quasi impossibile di proseguire la compilazione del suo vocabolario, giacchè le viene tolto il mezzo di potere ad ogni momento riscontrare i testi occorrenti, come ha fatto finora ». E poi proseguiva: « La prefata Accademia si crede tanto più in dovere di fare la suindicata rappresentanza al Sovrano, in quanto che la libreria Riccardiana fu acquistata dallo Stato alle istanze della medesima, ed affinchè potesse opportunamente servirsene all'uopo e comodo suo. E perciò fu allora destinata e consegnata ad essa una porzione del Palazzo Riccardi per farvi le sue riunioni ed eseguirvi i lavori spettanti al vocabolario ». Il povero Molini aveva un bel spiegare che la Commissione seguiva gli ordini e i voleri del Granduca; aveva un bel promettere che era pronto a soddisfare i desideri degli Accademici, lasciando nella biblioteca tutti quei libri che servissero ai loro studi; chè essi ritornavano alla carica ad ogni momento perchè fossero restituiti « provvisoriamente » alla Riccardiana i volumi estratti e collocati parte nella Magliabechiana e parte nel deposito dei doppi, interessando alla cosa ora il Sovrano ora il Ministero della Pubblica Istruzione.

Credette perciò il Molini che fosse opportuno per spezzare quella accanita opposizione di rendere di pubblica ragione il nuovo progetto di sistemazione delle biblioteche fiorentine, che aveva presentato alla Commissione il 10 novembre del 1846 (che è quello definitivo) e perciò dopo averlo completato con note e osservazioni, lo stampò nel 1848, facendolo distribuire largamente alle Autorità e alle persone colte di Firenze e di fuori. In questo documento egli protesta di non aver avuto « di mira se non che la utilità del pubblico, il progresso del nazionale incivilimento e l'accrescimento del lustro e del decoro della città ».

Il nuovo progetto non differisce dal precedente di quattr'anni prima se non in una maggiore precisione dei dettagli, onde il suo pensiero scaturisce più chiaro e più completo. Quivi si propone infatti che a tre sole debbano ridursi le biblioteche pubbliche di Firenze, e cioè a quella medico-chirurgica di S. Maria Nuova, a quella legale in una parte della Magliabechiana e a una grande biblioteca universale dove siano riuniti da una parte tutti i manoscritti, gli incunabuli e le edizioni rare esistenti nelle biblioteche pubbliche, dall'altra un copioso e ricco assortimento di opere di più comune uso, da completarsi con il ricavo dei duplicati e coll'anzidetta fusione delle rendite. Per quest'ultima istituzione egli pensa ad un ampliamento della Laurenziana.

Ma la conoscenza nelle sue linee essenziali del progetto di fusione delle biblioteche esistenti nella città non ebbe gli effetti che il Molini aveva sperato. Troppi interessi erano in contrasto colle sue mire e anche coloro che volevano conservarsi neutrali ed equi nella questione, sentivano ripugnanza per una riforma di tanta vastità, che avrebbe messo sossopra per molto tempo le biblioteche fiorentine con grave pregiudizio degli studi, anche a non tenere conto della forza delle tradizioni culturali e delle ragioni giuridiche da salvaguardare, essendo due di queste biblioteche sorte con speciali statuti ad opera di benemeriti cittadini.

Continuarono quindi le satire e i libelli, nè si quietò l'Accademia della Crusca, la quale finalmente il 7 aprile del 1851 raggiunse l'intento d'indurre il Sovrano a ordinare la sospensione del trasporto totale dei libri della Riccardiana alla Magliabechiana coll'effetto implicito di rendere nullo il programma della Commissione.

* **

Tanta contrarietà se esacerbò l'animo del Molini, non riuscì però a fiaccarne la volontà e a distoglierlo dal lavoro. Con una energia che nessuno avrebbe potuto supporre in un vecchio quasi ottantenne, egli porta a compimento il catalogo della Magliabechiana redatto su schede e presenta alla fine del 1850 un progetto per la stampa del medesimo.

Secondo il suo piano, l'opera avrebbe dovuto comporsi di tre volumi di cinquecento pagine ciascuno, da tirarsi a 250 esemplari, dei quali 200 da esitare e 50 da tenere a disposizione della Biblioteca. La spesa, in base ai suoi calcoli, sarebbe ammontata complessivamente a 9.131 lire e quindi ciascuno dei 200 esemplari da vendere sarebbe venuto a costare circa L. 45. Fissandone il prezzo a L. 100 si sarebbe ottenuto un utile quasi eguale alla somma spesa con in più 50 esemplari, che non costavano nulla. Egli poi calcolava che la stampa dell'opera avrebbe richiesto quattro anni di lavoro.

Il progetto trovò favore presso il Sovrano, il quale autorizzò il Molini a stipulare il relativo contratto colla tipografia delle Murate, incaricandolo al tempo stesso con lettera del 28 novembre 1850 di sorvegliare la stampa del catalogo e di procurare lo smercio dei duecento esemplari destinati alla vendita. E poichè le schede, ch'erano in numero di 62.000, non erano redatte in forma calligrafica, così veniva dato ordine al bibliotecario Gelli di eseguire la copia a mezzo degli impiegati della biblioteca e gratuitamente.

Quest'ultima circostanza, creando una lunga dilazione e serie difficoltà, non permise che la stampa incominciasse con quella sollecitudine che il Sovrano desiderava.

Il lungo ritardo affievolì gli entusiasmi, sì che il catalogo non venne più in luce.

Vecchio, acciaccato, deluso, il Molini rivolse gli ultimi anni della sua vita a compilare, rivedere e correggere il catalogo delle edizioni del secolo XV della Magliabechiana, che aveva preparato dopo quello alfabetico generale. Nel raccoglimento e nella gioia procuratigli da questo lavoro, egli seppe dimenticare le amarezze e gli sconforti che il progetto di riforma delle biblioteche pubbliche di Firenze gli aveva cagionato.

La passione del bibliografo e del bibliofilo, che tante volte si era in lui manifestata pure tra le cure della sua azienda e negli uffici da

lui tenuti (sono da ricordare a tale proposito le aggiunte da lui dettate in vari tempi della sua vita al Panzer e le correzioni fatte seguire alla quarta edizione del *Manuel* del Brunet, pubblicate nel 1858 dal figlio nelle *Operette bibliografiche del Cav. Giuseppe Molini*), trovò finalmente libero sfogò nella sua estrema vecchiaia fra i libri di quella Magliabechiana, che egli poco prima aveva pensato di distruggere, attratto dal sogno ambizioso di portare la sua città all'altezza di Parigi in fatto di biblioteche. L'Istituto destinato nel suo progetto a scomparire o a diventare l'umile ancella del vicino Tribunale, sembrò allora rivendicare i proprii diritti all'esistenza colla malia e la seduzione dei suoi cimeli librari e colla tranquilla dolcezza delle sue stanze.

L'ultimo disegno accarezzato dal Molini dopo quelli della stampa dei cataloghi dei manoscritti della Palatina e delle raccolte a stampa magliabechiane fu di dare fuori un nuovo catalogo delle edizioni del secolo XV, che sostituisse quello pubblicato dal bibliotecario Fossi nel 1793, aggiungendovi i 700 incunabuli ch'erano entrati nella biblioteca dopo quell'anno e correggendo gli errori riscontrati nel vecchio catalogo. Con un lavoro lungo e paziente di esame e di confronti coi repertori esistenti, egli aveva preparato il suo lavoro, adottando un metodo semplice e conciso che evitasse le descrizioni minute tutte le volte che si trattava di edizioni già citate dal Panzer, dall'Hain e dal Fossi. Poi nel settembre del 1850 aveva diretto « Agli amatori della scienza bibliografica » un saggio a stampa dell'opera, spiegando la ragione dell'impresa e il metodo seguito nel compilarla, aggiungendo la notizia del prezzo e invitando il pubblico ad inviare la propria adesione al negozio del libraio Luigi Molini, suo figlio, in Firenze oppure presso i principali librai d'Italia e dell'estero. Il catalogo comprendeva oltre 2000 edizioni.

L'iniziativa non ebbe successo. I tempi non erano ancora ritornati pienamente tranquilli dopo le vicende politiche dell'anno precedente. D'altra parte la materia non interessava che un ristretto numero di persone e perciò pochi furono i sottoscrittori e insufficienti a coprire le spese della stampa. Anche un tentativo fatto presso il Ministero dell' Istruzione per interessarlo ad aiutare l' impresa non ottenne l' esito sperato.

Ma egli non disperò. E colla stessa fede di prima continuò a migliorare e correggere il catalogo degli incunabuli della Magliabechiana

fino all'ultimo e su di esso cadde la mano stanca e si spense l'ultimo calore di pensiero della sua vita.

Il 20 novembre del 1856, nella grave età di 84 anni Giuseppe Molini chiudeva la sua operosa esistenza, lasciando manoscritto nella biblioteca Magliabechiana il catalogo delle edizioni quattrocentine, che si trova ancora a disposizione degli studiosi.

* * *

Colla scomparsa del Molini la Commissione, che già da qualche anno non dava quasi più segno di vita, fu sciolta anche di fatto. Fu come un respiro di sollievo per l' Accademia della Crusca e per tutti coloro che paventavano le novità progettate per le biblioteche fiorentine. Il Ministero della Istruzione nel febbraio del 1857 dava ordine si liberasse il magazzino dei duplicati, rimandando alla Riccardiana i suoi 900 volumi, alla Magliabechiana i duplicati proprii che fossero ritenuti di qualche pregio, vendendo in blocco all'incanto tutti gli altri.

Rimaneva ancora da prendere una decisione nei riguardi delle opere della Riccardiana trattenute e fuse con quelle della Magliabechiana. Ma in seguito ad una nuova istanza del bibliotecario della Riccardiana nel settembre del 1859 il Ministero disponeva che fossero restituiti al loro posto anche i 393 volumi rimasti nella Magliabechiana e in tal modo cadeva l'ultimo segno del grande lavoro compiuto dalla Commissione nominata dal Granduca nel settembre del 1844.

Ma non bisogna credere che con questi provvedimenti cadesse definitivamente anche l'idea di tale riforma. Perchè il 2 ottobre del 1857 il Ministero della Istruzione dirigeva al bibliotecario della Magliabechiana la seguente lettera :

« Accompagno a V. S. Ill.ma copia autentica di un sovrano De-
« creto in data 27 settembre decorso, col quale viene stabilito di coor-
« dinare tra loro le pubbliche librerie fiorentine ed il Cav. Francesco
« Palermo, bibliotecario palatino, è incaricato di fare un progetto intor-
« no a quel coordinamento. Ella intanto si compiacerà di fornire fin
« d'ora al mentovato Cav. Palermo tutti quegli schiarimenti e quelle
« notizie che gli occorressero circa codesta Libreria ».

L'esperienza, come si vede, era valsa però a mostrare i pericoli di radicali riforme.

Leopoldo II poneva ora dei limiti precisi all'incarico affidato al proprio bibliotecario. Egli desiderava soltanto un coordinamento fra le pubbliche biblioteche « in guisa che senza riunirle nè cambiarle di luogo, pur vadano congiunte e classificate in modo da formare un insieme il più possibilmente compiuto ».

Fu questo l'ultimo atto deliberato da Leopoldo II per le biblioteche fiorentine.

L'anno dopo egli prendeva per sempre la via dell'esilio e Firenze colla Toscana entrava a far parte del Regno d'Italia.

D. FAVA